Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 253 - Venerdì 1 novembre 1974

VENERDÌ
1
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

CRISI DI GOVERNO

Prime consultazioni di Moro, aspettando Kissinger

Le consultazioni governative di Moro sono iniziate oggi sotto il segno delle macabre battute di Kissinger, che dall'India ha definito la situazione politica italiana troppo complicata per le sue capacità di comprensione.

Sulle propensioni del boia imperialista, dei suoi spioni, dei suoi collaboratori con le stellette, dei suoi ambasciatori sparsi per il mondo, a « semplificare» le situazioni complicate livellando i contrasti della dialettica politica sotto i cingoli dei carri armati, non esistono ormai dubbi ma prove e testimonianze quotidiane sempre più agghiaccianti. Nella sua sosta in Italia, a parte il pranzo al Quirinale, Kissinger si intratterrà anche con Moro, il democristiano che ha impegnato tutta l'autorevolezza che gli è rimasta nel tentativo di dimostrare ai padroni imperialisti e a quelli di casa la possibilità da parte di un governo democristiano di dominare la crisi, cioè la classe operaia e la sua lotta, senza passare attraverso la precipitazione di uno scontro frontale. Nei limiti imposti dalla necessità di festeggiare, oltre alla visita del commesso americano, i santi, i morti e le forze armate, le consultazioni iniziate oggi proseguiranno, anche se a rilento, nei prossimi giorni, e comprenderanno i personaggi del « mondo economico », così come aveva fatto Fanfani.

Gli incontri di questa mattina sono iniziati con la delegazione del PCI. Berlinguer ha dichiarato che quelli del partito delle elezioni anticipate sono più isolati di prima, ma il rischio esiste sempre, così come la necessità di un « governo serio », che verrà giudicato sulla base del suo programma, nonché della sua struttura e composizione.

Nel boia Almirante Kissinger ha trovato un degno difensore: buona parte della dichiarazione del fucilatore missino è stata dedicata a denunciare e deprecare le « manifestazioni di protesta e di disordine » contro l'amerikano.

La delegazione socialdemocratica è rimasta abbottonata: la riunione è stata preliminare, Moro « è stato chiaro nello spiegare i termini "nuova flessibilità" e altri » (un'impresa che non deve essere stata semplice). Alla domanda se il PSDI appoggerebbe un monocolore, Tanassi ha risposto che si vedrà al momento opportuno. La Malfa ha assicurato tutto il suo appoggio a Moro così come lo aveva dato a Fanfani, aggiungendo, senza tema di ripetersi, di aver parlato prevalentemente della bilancia dei pagamenti e del disavanzo delle pubbliche finanze.

L'incontro con la delegazione socialista è fissato per il tardo pomeriggio.

La formula di cui più diffusamente si parla è quella del monocolore di transizione in vista della ricostituzione del quadripartito, con una dinamica identica a quella della crisi del '69-'70 aperta dalla provocazione socialdemocratico-amerikana, condotta sul filo del ricatto delle elezioni anticipate, gestita dal centro doroteo in funzione di una ricomposizione della crisi del centrosinistra esplosa sotto i colpi della lotta operaia e divenuta progressivamente irreversibile.

La riproposizione degli stessi logori meccanismi a quattro anni di distanza, e in versione da « ultima spiaggia » di un regime, (e come tale presentata dallo stesso candidato all'atto dell'accettazione), dà la misura del cammino percorso da allora ad oggi dalla lotta di classe da una parte, e dall'altra dalla reazione borghese, che allora affilava le armi, iniziava il cammino della intimidazione e del condizionamento indiretto, per svilupparsi poi come preparazione sempre più esplicita e ufficiale a una resa dei conti frontale con il movimento di classe. Tra questi due poli Moro tesserà il suo tentativo di governo. Sarà un problema contrattare una maggioranza che appoggi un monocolore, dove coesistano PSI e PSDI. Sarà un problema stendere la lista di un monocolore democristiano: per quanto si riducano i ministeri, non sarà facile trovare un numero sufficiente di democristiani accettabili (i dorotei esclusi contemporaneamente dalla segreteria e dal governo, come li vogliamo ricompensare? Piccoli, per esempio, escluso proditoriamente dalla rosa dei candidati a fare il governo, dove lo si può mettere, alla Difesa?).

Tant'è vero che già circolano voci di un monocolore stravagante: democristiano sì, ma con dentro personalità di altri partiti, a titolo di riconoscimento personale. A sostenere Moro, che nonostante tutto è uomo di fede, nel suo ingrato compito, ci si è messo il Vaticano con un editoriale

(Continua a pag. 4)

Moro: l'ultima spiaggia.

TORINO: DOPO L'OCCUPAZIONE DEL COMUNE

Una prima importante vittoria del movimento di lotta per la casa

TORINO, 31 — Il municipio di Torino è rimasto occupato ieri, dalle 10 alle cinque del pomeriggio. Dentro il comune, un'« assemblea permanente » delle famiglie che occupano le case popolari di via delle Cacce, di Nuova Falchera, di C. Cincinnato, di C. Grosseto, e di coloro che sono stati sgomberati (con un'operazione militare) da un grosso stabile privato di corso Toscana. La tensione è rimasta per tutto il tempo altissima. Un bambino di quattro mesi, Salvatore Piccioni, è morto di freddo nelle case di via delle Cacce, un altro è in fin di vita. Da tutti gli edifici occupati si hanno ogni giorno nuove notizie di ricoveri, per malattie infettive (si parla anche di tifo) dovute alle incredibili condizioni igieniche (mancanza d'acqua, fogne scoperte, ecc.) in cui la politica criminale delle autorità costringe a vivere gli occupanti e gli stessi assegnatari. Allacciamenti di luce acqua e gas sono improrogabili: il sindaco Picco, nella sua politica dilatoria volta ad esasperare le divisioni e a spaccare il fronte di lotta, ha apertamente giocato con la pelle della gente.

La prima richiesta con la quale gli occupanti si sono presentati ieri in comune è questa: allacciamenti subito, invio nelle case occupate di un ufficiale sanitario che controlli la situazione, valuti le decisioni urgenti da prendere e stenda un rapporto; le famiglie ribadivano anche, con forza, gli obiettivi sui quali si sono finora battuti, e che sono stati fatti propri dal sindacato: casa per tutti, attraverso la requisizione degli alloggi privati sfitti, affitto al 10 per cento del salario. Su questi temi, per tutta la durata dell'occupazione del municipio, la discussione è stata vivacissima, interrotta da cinque minuti di commosso silenzio in memoria del piccolo Salvatore. Nel pomeriggio agli occupanti delle case si sono aggiunti, in segno tangibile di unità, delegazioni di consigli di fabbrica di tutte le zone di Torino.

Alle 14, il sindaco, fino a quel momento latitante, si è finalmente fatto vivo. Al termine della trattativa (durante la quale il comune è rimasto occupato) è uscito un comunicato. Il sindaco si impegna agli allacciamenti immediati, all'invio di un ufficiale sanitario, e ad una « soluzione globale » (è la prima volta che questa espressione viene usata) del problema. Il comune si impegna, in tal senso, alla requisizione di alloggi popolari liberi e all'« acquisizione » di alloggi privati (la differenza tra requisizioni e acquisizioni è che quest'ultima comporta il pieno pagamento dell'affitto che viene integrato dal comune) in modo da poter dare un alloggio per tutte le famiglie per le quali gli accertamenti compiuti dalle commissioni accertino la necessità. La sistemazione avverrà in tre scaglioni: per il primo gruppo entro 15 giorni, per altri entro la fine dell'anno, per altri ancora entro il '75.

Una vittoria (sugellata dalle decisioni del prefetto, comunicata in serata, di requisire subito 70 alloggi privati) che ha alle spalle la forza del movimento nelle case occupate e la sempre crescente unità tra gli occupanti e il complesso della classe operaia.

Nelle case occupate, nonostante le difficili condizioni di vita, la tenuta del movimento è ormai evidente: dappertutto i comitati di lotta, basati sui delegati di scala, sono riconosciuti come l'organo dirigente democratico per le trattative, per i rapporti con i consigli con i sindacati, con le forze politiche, per la battaglia contro i tentativi di divisione tra occupanti ed assegnatari e tra occupanti ed edili. Anche le famiglie che avevano partecipato alla occupazione di corso Toscana, nonostante lo sgombero della scorsa settimana, continuano a fare riferimento al comitato di lotta, che rimane insediato alle Vallette; tra i diversi comitati esistono forme di coordinamento permanente; tutte le iniziative recenti, compresi i due cortei di ieri che si sono conclusi con l'occupazione del comune, sono state decise insieme; alla Falchera le famiglie hanno messo in piedi, oltre all'ambulatorio medico, un asilo per i bambini, ottenendo anche l'impegno della direttrice della più vicina scuola materna all'invio di insegnanti.

L'importanza della giornata di ieri non può essere comunque capita sino in fondo se non a partire dal fatto che la grossa spallata degli occupanti con le trattative con il comune si è collocata all'interno dello sciopero generale, per una precisa scelta dei cosmitati di lotta: il movimento sulla casa (i cui protagonisti sono del resto tutti operai di grandi fabbriche) è parte integrale, e come tale deve essere riconosciuto, dal movimento operaio; i suoi obiettivi (questo del resto è ormai apertamente riconosciuto, dopo alcune esitazioni, anche dal sindacato) sono parte della piattaforma operaia di questa fase di lotta. L'occupazione del comune durante lo sciopero, la presenza al pomeriggio dei rappresentanti dei consigli all'interno del municipio occupato sono una conferma di un'unità raggiunta in queste ultime settimane, che le numerose mozioni di solidarietà dei CdF avevano già dimostrato. In tal senso è anche estremamente significativo che alla manifestazione di zona di Settimo di ieri abbia parlato un operaio della Pirelli a nome dei comitati di lotta, e che tutti gli operai della Pirelli attualmente occupanti fossero presenti a sottolineare il nesso tra il movimento all'interno della fabbrica e la lotta sul terreno sociale.

COME SI RICORDANO DUE COMPAGNI AMMAZZATI

Martedì mattina, a Firenze, quattro persone compiono una rapina in una banca. All'uscita, trovano ad attenderli i carabinieri, evidentemente informati della loro iniziativa. I carabinieri aprono il fuoco; anche uno dei quattro spara alcuni colpi di pistola, ferendo un maresciallo. Due dei quattro restano uccisi: il primo subito, al volante della macchina sulla quale aspettava i compagni, il secondo poco dopo all'ospedale. Queste le notizie brutali della cronaca, accompagnata dai nomi dei rapinatori, che si riveleranno falsi. Il giorno dopo, se ne conosceranno i nomi veri. Il primo, ammazzato al volante, si chiamava Giuseppe Romeo, aveva vent'anni, era di un paese vicino ad Avellino; il secondo si chiamava Luca Mantini, era di Firenze, aveva 28 anni.

Sono i nomi di due giovani che erano stati nostri compagni. Mantini era stato arrestato e incarcerato per una manifestazione antifascista, nel '72; uscito di galera, aveva fatto scelte politiche diverse dalle nostre. Romeo aveva una storia come tante altre, e per questo emblematica. La rottura con la famiglia, da ragazzino; un carattere chiuso, una volontà rabbiosa di ribellione: dal suo paese, Aiello, nell'Irpinia, si esce, quando si è poveri, o per andare a fare i poliziotti, o per finire in galera. Romeo è ancora un ragazzo quando finisce in « collegio »; appena ne avrà l'età, andrà in galera. E' lì che, come per tanti altri, la sua ribellione diventa ancora più profonda, ma trova, nel contatto con altri detenuti, una ragione capace di andare oltre l'insofferenza indiscriminata per le cose come sono, oltre l'affermazione rabbiosa di se stesso nella « delinquenza »; discute della condizione nelle carceri, della sua radice sociale, comincia a sapere che cos'è la politica, legge tutto quello che trova. Quando esce dalla galera, poco più di due anni fa, non cerca la sua « banda », cerca « i compagni », cerca un rapporto collettivo dentro il quale capire meglio quello che è giusto, dentro il quale battersi per affermare quello che è giusto. Parla con molti compagni, legge, chiede ininterrottamente di spiegargli i problemi che via via scopre, va nei quartieri proletari, davanti alle fabbriche. Perché un compagno così, un compagno di vent'anni, è andato a morire ammazzato come un cane per una rapina? Perché il cammino della sua emancipazione, della sua conquista di una coscienza di classe, della sua fiducia nella lotta di massa si è spezzato, ed è precipitato lungo una direzione assurda? Questa domanda ci riguarda, e a questa domanda dovremo dare una risposta: è questo l'unico modo che abbiamo per prendere omaggio al ricordo di questo compagno che poteva e doveva vivere e morire in un altro modo. Non si tratta di un caso singolare, ma della esemplificazione più tragica e dolorosa di una condizione più larga. Romeo si era allontanato da noi, da tempo, con riluttanza dapprima, poi sempre più decisamente. Andava convincendosi, lui e altri con lui, che il nostro lavoro era troppo « lento », era troppo « legalitario ». Pesava fortemente, su lui e su altri, la difficoltà della lotta sul problema delle carceri, una lotta cresciuta attraverso la politicizzazione dei detenuti, la conquista di un punto di vista di classe, il legame con la lotta del proletariato, la maturazione di un programma d rivendicazioni e di forme di azione disciplinate e collettive; ma una lotta, anche, che aveva trovato, negli ultimi due anni, la risposta della repressione frontale e dell'inasprimento, al di là delle belle parole, del fascismo giudiziario e carcerario.

In questa sconfitta, perché di una sconfitta, sia pur non definitiva, si trattava, noi chiedevamo di riconoscere i limiti della nostra azione, nella formazione di una più ampia coscienza di massa e di una più vasta mobilitazione di forze democratiche a sostegno della giusta lotta dei detenuti; e ci battevamo contro la tendenza, prodotto organico della repressione e della ferocia della classe dominante, a buttar via come fallimentare la costruzione cosciente e collettiva del movimento dei detenuti, la subordinazione dei suoi contenuti e delle sue forme alla lotta generale del proletariato, e a ritornare a un modello di ribellione individualistico e avventurista, nell'illusione che quella che era una retrocessione politica tragica fosse una scelta più avanzata. Questo modello di lotta, esteso dal carcere all'intera società, rimetteva al primo posto la ribellione e all'ultimo la politica; rimetteva al primo posto la disponibilità rabbiosa a combattere e all'ultimo la volontà di costruire una prospettiva di vittoria nella lotta delle masse. Questo modello di lotta, ormai endemico in Italia, in forme diverse, equivale all'incapacità di padroneggiare i termini dello scontro di classe, dei rapporti di forza tra le classi, della linea di massa, per orientare una prospettiva di vittoria, e a sostituirvi una ribellione che altro non è che il rispecchiamento senza prospettive della violenza della classe dominante e del suo stato.

Questo modello di lotta non può essere concepito, oggi, come una « malattia di crescita » del movimento rivoluzionario, come la fase iniziale della sua maturazione; al contrario, esso è la conseguenza rovesciata di un limite nella capactià di egemonia, di chiarezza, di convinzione del movimento rivoluzionario.

Di un limite nostro, dunque. E sarà necessario discuterne a fondo, e a lungo, al di là di questa circostanza, perché non è in ballo solo il destino di alcuni compagni — la cui vita è preziosa, ed insopportabile che venga distrutta malamente — bensì il destino della lotta alla quale tutti noi dedichiamo la nostra vita. Sarà necessario discutere dei nostri errori, ma al tempo stesso scontrarsi politicamente con la responsabilità grave che si assume chi non per ingenuità o generosità irruenta compie scelte sbagliate, ma chi le promuove pur conoscendone il destino di scsonfitta. A questo compito politico noi dobbiamo guardare, ben più che alle speculazioni poliziesche e alle montature provocatorie. Non mancheranno i tentativi di chiamarci in causa, ma non ci preoccupano. Lotta Continua non si finanzia con le rapine, né con gli assegni dei petrolieri, ma con il contributo volontario e pubblico di decine di migliaia di proletari. Qualunque avvoltoio voglia imbastire provocazioni, non ci impedirà di dire che Romeo, o Mantini, sono stati dei compagni, hanno creduto nella giustezza di una linea che era invece sbagliata e suicida. C'è qualcuno, a Firenze, che ha incollato manifesti che dicono: « I compagni caduti restano una precisa indicazione di scelta e di lotta per tutti i comunisti ». Noi diciamo con fermezza che non è così, che quella indicazione porta alla sconfitta e che dev'essere combattuta; e che nessun altro modo esiste, fuori di questo, per ricordare questi compagni uccisi, per far sì che non siano morti invano.

Non è più tempo di incertezze o di confusioni: chiunque ritiene di avere la sua « indicazione » da dare al movimento di classe, la dia, facendo i conti con una sola questione: la necessità di costruire, per il movimento di classe, per le grandi masse, per la grande maggioranza del proletariato, una prospettiva di vittoria.

La risposta operaia ai tentativi di bloccare la lotta ai Petrolchimici

A Brindisi l'esecutivo si oppone a trattare il finanziamento di tutti gli impianti. A Siracusa si discute la ripresa della lotta. Lo sciopero nazionale del gruppo Montedison prolungato a 24 ore a cavallo tra il 7 e l'8 novembre

BRINDISI, 31 — Martedì sono iniziate le trattative sulla vertenza. Nel pomeriggio c'è stata la discussione sul cosiddetto «aspetto tecnico», cioè sugli impianti da tenere in marcia durante gli scioperi.

La posizione della Montedison era apertamente provocatoria « discutiamo degli impianti in contestazione, intendono che tutti gli altri durante gli scioperi devono restare in marcia ».

I compagni dell'esecutivo hanno respinto immediatamente questa posizione: « si discute solo degli impianti in contestazione, gli altri si intende restano fermi ». E' a questo punto che i sindacalisti hanno confermato apertamente la loro volontà di svendere la lotta, così come avevano fatto a Bari nell'incontro con la regione, dicendo: « no, discutiamo di tutti gli impianti » e spiegando poi all'esecutivo, in privato, che la loro linea « tattica » sarebbe quella di tirare alla lunga, sino a far scadere il mese, senza definire niente sull'assetto tecnico. A questa « astuzia » i compagni e tutti gli operai hanno risposto che così si ottiene un solo scopo, quello di dare un mese di tregua al padrone senza concludere niente per la trattativa sulla piattaforma.

Mercoledì mattina al consiglio di fabbrica la quasi totalità dei delegati erano contrari a questa criminale linea sindacale ma non hanno avuto la forza di prendere una posizione abbastanza decisa da respingere il ricatto dei sindacati, che già nei fatti hanno abbandonato la lotta, sull'isolamento della fabbrica e sulla inevitabilità di tornare alle « ore improduttive » se si bloccano gli impianti. Subito dopo ci è stata l'assemblea: il tentativo di un sindacalista di non toccare i temi della lotta in corso e di parlare solo della vertenza nazionale è stato accolto da fischi e mugolii generali. E' subito intervenuto un operaio dicendo « bisogna porre il problema dei tre giorni di sospensione al compagno Aldo pregiudiziale alle trattative »; finito l'applauso, un altro operaio è salito a chiedere « come facciamo lo sciopero del 7? Con gli impianti in marcia? Voglio una risposta subito! ». I sindacalisti tacciono, non vogliono rispondere; i fischi diventano allora assordanti: « in questo modo noi non scioperiamo, buffone », gridavano nella sala. Un sindacalista ha avuto allora la cattiva idea di provocare gli operai chiamandoli « qualunquisti » ma le grida, le pernacchie, i fischi non gli hanno permesso di andare avanti. A questo punto il sindacalista, approffittando della rissa che stava nascendo, ha chiuso l'assemblea appellandosi alla unità e assicurando che, « se prima del 7 si vede che la Montedison non vuole dare niente, si rompe e si fa la lotta dura ».

Oggi, giovedì, è all'ordine del giorno il problema centrale, cioè quello degli organici e dell'orario. Intanto la direzione cerca di spargere la paura della crisi tra gli operai dicendo che si dovranno fermare degli impianti « per crisi di mercato ».

Intanto i sindacalisti stanno giocando tutte le carte per distruggere la autonomia del CdF che in queste settimane è stato il diretto portavoce della volontà di lotta operaia. Ora la battaglia aperta è per fare del 7 novembre una vera giornata di lotta rompendo la farsa delle trattative sul funzionamento degli impianti.

SIRACUSA, 31 — Mercoledì scorso l'incontro in prefettura tra la direzione Montedison e i sindacati, si è concluso con l'impegno da parte dell'azienda a ritirare le sospensioni e a pagare le « ore improduttive » e con l'assicurazione da parte del sindacato alla direzione che in occasione di scioperi, non ci sarebbe stata opposizione alle comandate nei reparti AM10 (acrile) e AS2 (acido solforico) per un periodo successivo di una settimana. Nel consiglio di fabbrica straordinario, riunitosi all'indomani dell'accordo dopo l'assemblea aperta alle forze politiche, con la presenza del segretario nazionale della FILCEA Cipriani, la maggioranza dei delegati è intervenuta per dire che gli operai, di comandate, non ne vogliono più sentire parlare. Il segretario nazionale si è stretto nelle spalle ed ha mormorato: « se vogliamo continuare a inseguire le sospensioni... ».

La realtà è che in fabbrica si è arrivati alla resa dei conti con tutta la linea che i sindacati hanno seguito da due anni a questa parte. Proprio per questo molti rappresentanti sindacali sono stati zittiti nelle assemblee del 15 ottobre e molti delegati « allineati » sono stati epurati con delle votazioni avvenuti in parte anche clandestinamente, per evitare il controllo sindacale: il sindacato anche se si ritira dal fronte della lotta, non può evitare che vadano avanti delle precise rivendicazioni di democrazia come ad esempio quella che nel C.d.F. della Montedison siano aboliti i 51 membri (17 per ognuna delle confederazioni) non eletti dagli operai ma imposti dal sindacato e, in prospettiva, la stessa rielezione di tutto il C.d.F.

Intanto parallelamente alle « tregue » concordate in prefettura, i sindacati provinciali si stanno ritirando da ogni tipo di vertenza. Anche della proiezione della vertenza Montedison in una vertenza di zona con gli Enti locali, gli IACP, l'azienda trasporti, i sindacati non parlano più perché hanno paura che la necessità di coinvolgere gli operai delle ditte metalmeccaniche ed edili, che stanno lottando duramente contro i licenziamenti, impedirebbe qualunque trattativa senza lotta.

Il Consiglio di zona delle ditte metalmeccaniche non viene riunito da oltre un mese e nessuna ora di sciopero è stata proclamata per la vertenza aziendale Montedison.

Ma oggi, dopo la concessione di questa triste tregua, in cambio del ritiro delle sospensioni nei reparti, gli operai discutono di come si può arrivare a forme di lotta tali da spezzare finalmente il circolo vizioso delle 24 ore di sciopero seguite dalle sospensioni e dagli accordi in prefettura tra sindacati e direzione senza che si apra la trattativa sulla piattaforma.

Il fatturato Montedison è aumentato nei primi nove mesi del '74, del 75% rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso e ammonta a 2.738 miliardi. In particolare il fatturato Montedison è aumentato del 154% nei Petrolchimici, del 68% nei prodotti per l'industria, del 34% nelle fibre, del 19% alla Farmitalia e del 12% alla Carlo Erba.

La Montedison non può quindi certo parlare di crisi di mercato e questi ottimi risultati li ha ottenuti sia giocando spudoratamente sull'aumento dei prezzi dei suoi prodotti — come ad esempio il gasolio e i fertilizzanti per citarne solo alcuni — sia con un notevole aumento della produzione ottenuto con lo stesso numero di operai nei Petrolchimici e addirittura con gli operai in cassa integrazione quasi dappertutto nel settore delle fibre. Questo è un buon esempio di che cosa intendano i padroni per ristrutturazione o riconversione produttiva!

Contro l'arresto del sergente Veneroso

« Il giorno 15 ottobre è stato arrestato nella caserma Hubert il sergente Salvatore Veneroso. Questo fatto è l'ultimo di un episodio di una vasta repressione che si è sviluppata in questi mesi in Alto Adige.

La caserma Hubert attualmente è il centro di queste operazioni. La stretta disciplinare, le continue manovre (preallarme — in mezza ora ogni mattina, essere pronti con lo zaino e la tenuta completa da combattimento, caricare e scaricare di continuo le attrezzature sui camions e sulle campagnole, ecc.), e contemporaneamente l'arresto di un sottufficiale di carriera, sono altrettanti occasioni usate dal comando della caserma per dimostrare di voler controllare tutto e tutti senza esclusioni di colpi. E' appunto in questa logica che questo ultimo atto repressivo assume una particolare gravità che vuole lasciare intendere agli altri sottufficiali di tutte le caserme di non comportarsi come faceva Salvatore Veneroso con comprensione e sincero interesse ai problemi quotidiani della dura vita dei militari di truppa, perché altrimenti si viene denunciati per attività sediziosa e istigazione alla insubordinazione, ecc. Si tratta di accuse false e non provate. Per evitare l'isolamento in cui si vorrebbe lasciare l'arrestato, per smascherare la generale manovra repressiva in atto nelle caserme e il tentativo di epurazione di alcuni quadri militari ai fini di una costruzione autoritaria dell'esercito, il movimento dei soldati nel denunciare questi fatti testimonia la invariata continuità della propria lotta e chiede l'intervento di tutte le forze democratiche con iniziative coordinate contro l'arresto del sergente Salvatore Veneroso ».

I nuclei PID del circondario di Bolzano.

Le manovre scissioniste della destra sindacale

Per parlare dei più recenti episodi di scissionismo sindacale bisogna partire dallo sciopero dei fischi del 24 luglio, da quando cioè la pratica di subordinare costantemente l'unità e la forza delle masse agli equilibri nei vertici interconfederali, ha incontrato l'opposizione più dura, consapevole e dirompente degli operai in tutte le piazze d'Italia. In quel momento la necessità di salvare ad ogni costo il patto federativo perde tutta la sua residua credibilità, visto che ormai quello che si propone per salvare l'unità al vertice è nient'altro che la svendita più completa del programma, della lotta e della forza operaia.

Qui si innestano le nuove manovre della destra scissionista che si muovono nella prospettiva di ricostruire un blocco a destra che riproponga alla CGIL e alla sinistra sindacale — più impegnate di tutti a fare i conti con la forza operaia — e al movimento stesso, un ricatto ben più concreto della semplice necessità di salvare gli equilibri interconfederali e che apra la strada ad una eventuale vera e propria rottura dell'unità d'azione qualora lo scontro tra operai, padroni e governo dovesse riproporsi di nuovo nei suoi termini più generali. Mentre Agnelli si impegna a ricostruire il SIDA che nei suoi piani dovrebbe raccogliere i frutti della sconfitta operaia, di cui vorrebbe imporre la presenza alle trattative e che, malgrado sia a tutt'oggi nient'altro che un agglomerato irrilevante di crumiri incalliti, viene costantemente citato addirittura al Telegiornale alla pari con gli altri sindacati, si assiste ad una serrata nei ranghi della destra CISL e UIL.

Già a luglio a un direttivo unitario, Aride Rossi, confederale della UIL, uomo di La Malfa, con un intervento che attacca sia la piattaforma sindacale, sia le « continuate azioni di lotta generalizzata », si propone come il leader di una ricostruita unità d'azione tra socialdemocratici e repubblicani nella UIL che metta in minoranza i socialisti. La destra CISL intanto inizia le grandi manovre che porteranno la FISBA a rifiutarsi fino ad oggi di aprire la vertenza sulla contingenza per i braccianti, che porteranno alla rottura nei fatti dell'unità d'azione negli scioperi aziendali, provinciali o regionali là dove la corrente di Scalia detiene la maggioranza e infine al tentativo sempre più aperto di ridurre progressivamente la partecipazione agli scioperi nazionali dei settori del pubblico impiego maggiormente controllati dalla destra della CISL.

Ai primi di ottobre i socialdemocratici della UIL si riuniscono al PSDI e decidono la costituzione di un « comitato di gestione » della corrente socialdemocratica attaccando addirittura Ravecca, più legato a Saragat che a Tanassi, per aver fatto troppi compromessi in nome della unità sindacale. In Sicilia la corrente di Scalia organizza un congresso regionale in cui mancano un buon numero di quadri e si impossessa della maggioranza su posizioni apertamente sciossioniste; nei giorni successivi i segretari regionali dei metalmeccanici e degli edili CISL prendono le distanze dalle posizioni assunte dal congresso. Sempre in Sicilia la destra della UIL al congresso regionale, credendo di avere la maggioranza, rifiuta l'accordo per l'elezione unitaria degli organismi dirigenti, per poi smentire la validità del congresso quando i socialisti riescono a prendere la maggioranza. Intanto in tuta la Sicilia nelle scadenze degli scioperi, CISL e UIL boicottano le manifestazioni non organizzandole o non partecipandovi affatto.

A Bari, Schirone, segretario provinciale della CISL, uomo di Scalia, se ne va con gesto plateale, seguito dai suoi scherani, da una manifestazione unitaria perché un operaio portava un cartello contro la DC e gli USA.

A Bolzano l'esecutivo provinciale della CISL controllato direttamente dalla DC e dal Sud-tiroler Volkspartei, con un comunicato stampa comunica la sua decisione di interrompere « qualsiasi azione unitaria con la CGIL e la UIL ». A Roma, la SAUFI-CISL si rifiuta di far aderire allo sciopero provinciale di oggi, 30 ottobre, i ferrovieri e la CGIL dichiara lo sciopero praticamente da sola.

Inoltre a settembre Panorama aveva publicato la notizia che Ilwing Brown, membro del sindacato americano Afl-Cio, agente della CIA, personaggio storico per aver lavorato direttamente alla scissione del '48 e per aver garantito personalmente la sopravvivenza finanziaria della CISL fino al '60, è venuto in Italia e si è incontrato con Fanfani, La Malfa e Tanassi per discutere della possibilità di aprire un processo di scissione sindacale in Italia riorganizzando la destra della CISL e della UIL: i fondi per l'operazione sarebbero già garantiti.

Panorama aggiungeva che l'emerito personaggio non aveva avuto molta fortuna. Questo giudizio può essere confrontato oggi non solo con tutti questi episodi di scissionismo sindacale ma in particolare con quelli che più apertamente sono stati manovrati direttamente da Tanassi e da Fanfani in stretta relazione con la crisi di governo e la minaccia di elezioni anticipate e che si sono verificati un po' dappertutto. In particolare nel Lazio i socialdemocratici e i repubblicani si sono rifiutati di partecipare al congresso regionale, dove i socialisti sono in maggioranza, perché appunto i socialisti e alcuni organismi unitari del sindacato si erano pronunciati contro lo scioglimento delle camere. Un episodio analogo anche se meno appariscente, si è verificato a Trento dove la CISL ha appena organizzato con l'appoggio del presidente della giunta Gregolli, uomo di Piccoli, un sindacato giallo dei dipendenti della provincia, e dove il segretario provinciale CISL, Fronza, doroteo, un mese fa si è rifiutato di partecipare ad una riunione della federazione unitaria perché la CGIL aveva preso posizione sul governo e sulla situazione politica.

Ma l'episodio più significativo, anche se ovviamente circoscritto ad una zona dove si pensa che la classe operaia sia più debole, di come gli scissionisti non intendano risparmiare anche i mezzi più spudorati per portare a termine le loro manovre, è quello del manifesto, di cui pubblichiamo accanto una copia, fatto affiggere in una fabbrica di Ascoli Piceno in cui si promette carne a prezzi di favore agli iscritti alla UIL. Questo manifesto si distingue da quelli che si vedevano nelle strade ai tempi della scissione del '48 soltanto perché per ora non hanno ancora scritto che la carne a prezzi di favore viene gentilmente offerta dal governo americano, magari con il gentile interessamento dell'onorevole Tanassi.

SI AVVERTONO LE CATEGORIE OPERAIE DEI SETTORI
CHIMICI - EDILI - METALMECCANICI - TESSILI CONFEZIONI - ecc.
CHE E' STATA FATTA UNA CONVENZIONE PER LA VENDITA DELLA CARNE AD UN PREZZO DI BENEFICIO PER LE CATEGORIE OPERAIE ISCRITTE ALL'ORGANIZZAZIONE U.I.L
« UNIONE ITALIANA DEL LAVORO »
CON INIZIO DELLA VENDITA SABATO 19 CORR. PRESSO LA MACELLERIA SITA IN VIA ERASMO MARIO (DAVANTI AL DEPOSITO GALBANI)
IL RESPONSABILE
P. LUZI

NAPOLI

L'attivo di zona di Pomigliano per il programma proletario, contro la venuta di Kissinger in Italia

L'attivo, a cui partecipano operai, edili, braccianti, aderisce allo sciopero generale degli studenti del 5 novembre

Martedì sera, all'attivo di zona di Pomigliano, al quale hanno partecipato compagni dei consigli di fabbrica e operai, rappresentanti sindacali degli edili e dei braccianti, studenti, la discussione, portata avanti dagli interventi dei compagni, è stata molto ricca, a partire da una critica precisa ai vertici sindacali, alla loro non volontà di portare avanti la lotta generale sugli obiettivi interni ed esterni alla fabbrica; è stata infine approvata una mozione, con l'impegno di diffonderla in fabbrica.

« L'attivo della zona di Pomigliano, riunitosi in data 29 ottobre 1974 ritiene che dalla complessa e grave situazione politica ed economica, si possa uscire soltanto con un'azione di lotta politica complessiva della classe operaia e di tutto il movimento popolare. Pertanto l'attivo di zona ritiene la venuta di Kissinger in Italia un atto provocatorio contro il movimento e un'ingerenza non richiesta negli affari interni del nostro paese; l'attivo di zona ribadisce quindi che il movimento non ha niente da spartire con simili personaggi ed indica ai consigli di zona e alle strutture sindacali di tutta la categoria di aderire allo sciopero generale degli studenti del 5 novemvre e di essere presenti in modo attivo all'interno di questa scadenza.

L'attivo di zona ritiene inoltre che la vertenza di zona non può che essere un'articolazione della vertenza generale sul salario e l'occupazione, legata alle esigenze della zona. L'attivo approva gli obiettivi di lotta presentati nella relazione (occupazione, risanamento igienico sanitario, tariffe) e ritiene che essi possono essere raggiunti soltanto con una lotta dura ed incisiva che riesca ad unificare alle fabbriche tutti gli strati popolari colpiti in questo momento dall'attacco padronale.

Pertanto l'attivo ritiene di dover sottolineare i seguenti punti: Occupazione: lotta immediata per il rispetto degli accordi sullo incremento dell'occupazione, strappati con le lotte aziendali della primavera scorsa. Lotta dura contro qualsiasi tentativo di ristrutturazione e contro i tentativi di far passare la mobilità operaia, attraverso licenziamenti, cassa integrazione e trasferimenti, aumenti dei ritmi, diminuzione degli organici, ecc.

Prezzi: organizzazione immediata dell'autoriduzione delle tariffe pubbliche attraverso l'autoriduzione delle bollette della luce e del costo di trasporti. Lotta immediata per la imposizione dei prezzi politici per i generi di prima necessità.

Strutture: l'attivo ritiene che per una corretta gestione della vertenza bisogna passare subito alla fase operativa per la costruzione dei consigli di zona. Ritiene che di questi consigli debbano far parte oltre ai consigli di fabbrica e alle categorie sindacalmente organizzate, anche i comitati di quartiere già operanti o che si formeranno, i disoccupati e gli studenti, questi ultimi attraverso le strutture che essi autonomamente riterranno idonee a rappresentarli ».

Contemporaneamente all'attivo di Pomiglano, si è tenuto anche l'attivo della zona industriale che ha, in sostanza, ribadito la volontà operaia di partire con la lotta e con l'autoriduzione. Rispetto alle ore di sciopero, stabilite fino alla metà di novembre, l'orientamento emerso è quello di manifestazioni di zona l'8 e di un corteo provinciale a Napoli nella settimana successiva.

Mobilitazione operaia contro Kissinger

Si estendono le prese di posizione dei consigli di fabbrica contro la venuta di Kissinger. Nei giorni scorsi avevano chiamato alla mobilitazione antimperialista i C.d.F. della IBM, della Rank Xeros di Milano, della Selenia e della Voxson di Roma. Quest'ultimo ha, tra l'altro, imitato « la federazione CGIL-CISL-UIL e tutte le forze di sinistra a promuovere una manifestazione unitaria per il 5 novembre, per esprimere la ferma opposizione dei lavoratori a qualsiasi ingerenza straniera in Italia e per chiedere l'uscita dell'Italia dalla NATO ».

I ferrovieri della sinistra di classe di Alessandria, Torino, Milano, Udine, Mestre, Verona, Bologna, Genova, Piacenza, Viareggio, Livorno, Pisa, Firenze, Roma, Parma, Foligno, Napoli, riuniti in convegno nazionale il 20 ottobre, hanno diffuso un comunicato nel quale invitano i ferrovieri alla più ampia mobilitazione, affermando che « i sogni golpisti del boia Kissinger troveranno un insormontabile ostacolo in questa mobilitazione e nella coscienza, ormai patrimonio delle masse popolari, della natura profondamente guerrafondaia e terroristica dell'imperialismo USA ».

Infine, a Brescia, gli operai della S. Eustachio, a Reggio Emilia il CdF della Bertolini idromeccanica, a Milano i CdF della FIAR-CGE e TEOMR-CGE, hanno approvato le seguenti mozioni:

MILANO, 31 — « I consigli di fabbrica della FIAR-CGE e TEOMR-CGE, rifacendosi alle tradizioni antifasciste ed antimperialiste del movimento operaio italiano, esprimono preoccupazione per la visita di Kissinger in Italia.

Un altro fatto che deve preoccupare i lavoratori, i democratici e la sinistra è la subordinazione totale della DC in primo luogo e del PSDI alla politica americana.

Questi partiti stanno tentando di piegare il movimento operaio, le lotte degli studenti, la protesta sempre più crescente delle masse popolari al trentennale governo DC per fare dell'Italia il pilastro della NATO nel Mediterraneo.

In questo momento deve levarsi la nostra accusa, la nostra lotta contro l'imperialismo americano e i capitalisti italiani suoi servi.

Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia ».

I CdF della FIAR-CGE e TEOMR-CGE.

REGGIO EMILIA

Il CdF della Bertolini idromeccanica ritiene necessario che tutta la classe operaia, anche a Reggio Emilia, si mobiliti contro l'arrivo di Kissinger sulle parole d'ordine che hanno contrassegnato tutte le lotte in questa fase: Contro la NATO. Contro la ripresa dello squadrismo fascista e per la messa fuori legge del MSI. Contro le manovre di corpi armati dello stato. Contro l'oltranzismo padronale e della Confindustria, il CdF della Bertolini idromeccanica invita gli altri CdF della provincia di Reggio a prendere posizione per la scadenza del 5 novembre.

« Ribadendo il giudizio politico negativo sull'andamento della crisi politica, nel denunciare le palesi interferenze dell'imperialismo USA in questa crisi, di cui il viaggio di Kissinger in Italia è l'aspetto più vistoso, l'assemblea chiede che una precisa presa di posizione venga assunta dalla federazione provinciale metalmeccaniche anche in merito al programmato viaggio del segretario di stato americano e ritiene che debbano essere prese tutte le iniziative atte ad isolare e respingere ogni interferenza politica dell'imperialismo americano nella situazione italiana ».

ROMA

Dopo un ampio dibattito in fabbrica, il CdF FIAT flaminio di Grottarossa ha preso decisa posizione contro la venuta del boia Kissinger, organizzatore dei massacri orchestrati dalla CIA in Cile, Grecia, Cipro, ecc., e contro i suoi amici golpisti italiani.

Il CdF ha chiamato i lavoratori alla vigilanza, la mobilitazione e a scendere in piazza per le manifestazioni del giorno 5.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

La commissione è convocata venerdì 8 e sabato 9 novembre alle 9 del mattino in via Dandolo, 10 - Roma.

Prima della commissione nazionale, devono essere convocate tutte le commissioni di sede e di zona con lo stesso ordine del giorno.

I revisionisti francesi in imbarazzo di fronte alla crisi del programma comune

Si è concluso il congresso straordinario del partito comunista francese. Al « fatalismo catastrofico » di Giscard d'Estaing il PCF ha contrapposto « l'ottimismo ragionevole » dei suoi militanti. Ma al di là della frase, il problema di fondo che attraversa lo scontro di classe in Francia in questi ultimi mesi non è riuscito ad imporsi nella discussione congressuale per altri versi — invece — assai movimentata.

Come battere il piano di Giscard; come opporsi alla ristrutturazione nelle fabbriche che accompagna il più feroce attacco antioperaio degli ultimi anni sul piano salariale e dell'occupazione; quali forme di mobilitazione proletaria adottare per unificare le lotte ed opporsi alla precipitosa accelerazione della concentrazione del potere, che ha visto gli uomini del grande capitale salire ai vertici dello stato. Questi problemi aperti nello scontro di classe a partire da maggio — da quando Mitterrand, seppure col 49,3 per cento dei voti, è stato sconfitto — non hanno trovato risposta nelle conclusioni di Marchais, mentre avevano suscitato numerosissime domande nel corso dei dibattiti che per un mese avevano coinvolto, forse per la prima volta da tempo con così grande intensità il corpo dei militanti e la base operaia del partito.

Le cellule avevano presentato complessivamente 40 mila emendamenti di cui ben 1.600 erano stati proposti alla discussione del comitato centrale. Una apposita commissione, diretta da Roland Leroy, il grande vincitore del congresso, si è incaricata di riformulare la proposta iniziale « cercando di superare — come è stato detto — quel certo squilibrio nella prima stesura tra la semplice *allusione* alla continuità della nostra politica e lo sviluppo più dettagliato della *sola attualizzazione* di questa politica ».

Dietro queste parole volutamente circonlocutorie c'è una contraddizione di fondo che investe il partito. Gli operai del PCF, i militanti del suo sindacato, la CGT, sentono il peso dell'emarginazione politica a cui i comunisti sono confinati. E avvertono il pericolo che deriva all'unità delle sinistre del trasformismo di Mitterrand. Si sentono cioè confinati nella impotenza di una politica che subordina continuamente gli interessi di classe all'«unità di tutto il popolo di Francia» (questa l'espressione usata come slogan al XXI congresso) nel momento in cui le manovre padronali si intensificano e dietro le parole catastrofiche del presidente si nasconde un piano capitalistico di concentrazione e ristrutturazione di vaste proporzioni.

In altri termini, non lo si può negare, a partire dalle elezioni presidenziali e dalla vittoria di Giscard, le sinistre hanno perso terreno in Francia. All'origine della divisione che ora attraversa il *fronte* del « programma comune » c'è questo dato.

Il partito socialista si è spinto in avanti. Ha riempito di massimalismo autogestionario i suoi programmi, è arrivato ad elaborare una piattaforma « per il socialismo », in cui ha aggiunto alle velleità abituali ora arricchite anche delle stravaganti idee di Rocard, giovane piccolo tecnocrate del PSU, il più tradizionale verbalismo socialdemocratico che usa l'attacco alla burocrazia per mascherare il proprio anticomunismo ed alza le bandiere della lotta « autonoma » per affossare ciò che di dialettico era rimasto nella CFDT, ed imbrigliare definitivamente questo sindacato al carrozzone della collaborazione di classe.

Non certo di questo hanno paura i dirigenti del PCF, quanto della possibilità molto concreta (che si è già verificata) che sul terreno elettorale a fare le spese della crescita numerica e d'opinione del PS sia il proprio partito, e che questo si risenta non solo nei rapporti di forza tra le due maggiori compenenti dell'unità delle sinistre, ma anche su una certa « inquietudine » che attraversa la tradizionale base del partito.

A questo proposito una cosa deve essere sottolineata: nella contestazione della linea proposta al dibattito congressuale non è prevalso un orientamento di classe, che ponesse all'ordine del giorno i problemi operai, la ricerca di una strategia d'attacco contro l'abile uso capitalistico della crisi, pietrificato in modo apparentemente inamovibile nell'apparato dello stato giscardiano. Sono stati piuttosto sottolineati gli aspetti che senza troppo rispetto per le parole vengono definiti di « strategia ». E cioè la pulizia del manto ideologico che avvolge una pratica di impotente opposizione.

Il partito non è il sindacato, e nell'opposizione di base alla linea proposta non c'è un'alternativa per l'azione, ma piuttosto una riaffermazione dogmatica dei principii. In questo *mondo separato*, dove la « politica » viene privata della sua più elementare base d'appoggio, appaiono poco più che convenzionli le affermazioni di Marchais sulla classe operaia, sulle cellule di fabbrica, su come il partito sta nel sindacato; al limite sono meno rituali gli interventi che è capitato di sentir pronunciare nelle assise socialiste.

Con ciò non si vuole negare che alla base del dibattito in corso tra i proletari che militano nel PCF non ci sia il problema pressante di forgiare le armi per fermare e combattere un nemico che attacca. Il problema è che questa esigenza operaia non può passare per gli emendamenti proposti al C.C. — facilmente accomodati da Leroy, che ha poche difficoltà a rispolverare qualche vecchio dogma sempre buono —. Ma con grande difficoltà nella lotta operaia i compagni del PCF, e con essi molti altri compagni della sinistra, compresi i militanti della più combattiva CFDT, riescono a costruire un programma che rompa la compattezza del fronte padronale.

A questo proposito è più che evidente che l'alleanza con i patriotti gollisti non possa molto soddisfare i quadri operai alle prese con la crisi, l'inflazione, le minacce di disoccupazione ed i tentativi di divisione che i padroni portano avanti per intaccare la « rigidità » del mercato del lavoro che la classe operaia si era conquistata in questi anni di lotte.

E molto maggiore rilievo invece assume il colpo di scena orchestrato per questa occasione da Marchais per ridare prestigio ai protagonisti di questo congresso, quando ha annunciato che non si recherà all'Eliseo, dove era stato invitato da Giscard; è al tempo stesso una concessione all'odio proletario contro il presidente della crisi e un segno dell'incapacità politica del PCF di riuscire a contrastare nello scontro di classe la dittatura giscardiana sullo stato e ad essere costretto a mosse esemplari per coprire una impotenza effettiva.

Su questo punto, sul rapporto con il fronte borghese e su come contrastare le mosse capitalistiche difronte alla crisi ed in rapporto al quadro istituzionale, non vi è certo chiarezza nelle proposte del PCF. Ad una ritrovata maggiore « durezza » nella linea antigovernativa corrisponde infatti la più sbracata delle concezioni delle alleanze che porta questo partito a recuperare con i rotami del gollismo le peggiori illusioni dell'autonomismo nazionalista. Arriva persino a cercare alleanze con la borghesia negli attacchi all'imperialismo tedesco a cui Giscard sottometterebbe la Francia.

E con ciò le contraddizioni circa la valutazione del significato dell'Europa tra il PCF ed il PCI arrivano alla massima acutezza. Nel momento in cui il PCI, nella discussione sulla riunione dei partiti comunisti d'Europa, arriva — per bocca di Cossutta — ad esaltare i buoni rapporti con la socialdemocrazia tedesca, i comunisti francesi giudicano questo partito un pericoloso nemico imperialista.

Del resto sarebbe da approfondire il significato delle contraddizioni che con sempre maggiore evidenza appaiono nel campo dei rapporti tra le principali organizzazioni revisioniste dell'Europa occidentale. Se si pensa agli ultimi orientamenti del partito comunista spagnolo ed ai condizionamenti che subisce dall'evolversi dello scontro di classe il partito comunista portoghese si ha l'impressione — guardando al PCF — di essere difronte al partito che con maggiori difficoltà riesce a far propri seppure distorcendoli, o addirittura snaturandoli come talvolta accade, i temi dello scontro di classe. Il rapporto del PCF con gli operai subisce i maggiori attentati non tanto dal verbalismo dei socialisti, quanto nella incapacità del suo gruppo dirigente di mediare l'esigenza di lotta che viene dalle fabbriche. Forse in questo sta la maggiore differenza tra la politica di Marchais e quelle di Berlinguer, di Cunhal e di Carrillo. Più che la distanza, che indubbiamente esiste ma tende a ridursi, tra la situazione specifica entro cui si muove la lotta di classe in questi 4 paesi, c'è una differenza di fondo del rapporto tra partito e movimento di massa. Certo, il problema è che in Francia si ha di fronte il nemico più forte. Ma non è rifiutando — anche giustamente — il falso colloquio proposto da Giscard, che si propone una strategia d'attacco quando vengono fatte gravissime concessioni sul piano del salario garantito che altro non è, così come è stato approvato in Francia, che via libera alla ristrutturazione.

Sono i problemi dello scontro di classe in Francia, delle difficoltà che devono affrontare gli operai come delle prospettive, a rendere meno stabile il rapporto maggioritario del PCF con i proletari. Se questo oggi può rendere più dura la linea d'azione proposta, o dare fiato alle parole al vento del massimalismo di sinistra, non potrà certo rinviare di molto un confronto, tra lotta operaia e gestione riformista dell'opposizione, che nello scontro aperto contro la politica antioperaia di Giscard trova la base concreta nella quale affondare le proprie radici.

Oggi abbiamo ricevuto L. 1.460.295; la sottoscrizione del mese di ottobre ha così raggiunto L. 28.391.445.

Per mancanza di spazio, rimandiamo a domani, la pubblicazione dello elenco e del riepilogo.

BREZNEV-SCHMIDT: UN INCONTRO D'AFFARI

Dopo i difficili colloqui di Gromiko a Bonn a metà settembre e dopo lo scambio di ammonimenti reciproci tra il cancelliere Schmdit e il segretario del PCUS Breznev — lo uno alla fine di settembre dalla tribuna del congresso socialdemocratco, l'altro meno di un mese fa dalla solenne seduta di celebrazione del XXV anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca — sembrava che l'incontro tra Schmidt e i dirigenti sovietici appena conclusosi a Mosca, non sarebbe andato tanto liscio. Invece così non è successo, o almeno da una parte e dall'altra si è deciso di accantonare o di mettere in secondo piano le questioni politiche pendenti e di dare la priorità alla economia.

L'entità degli accordi conclusi e dei crediti concessi dalla RFT alla Unione Sovietica, il loro carattere di lungo termine — si arriva al fatidico duemila — l'importanza del settore in cui si viene concentrando la cooperazione tecnico-economica tra i due paesi, quello energetico, tutto ciò rivela che il capitalismo tedesco, che è stato il primo a rompere il blocco economico imposto all'URSS e all'est europeo durante la guerra fredda e che si era messo a commerciare fin dagli anni cinquanta con questi paesi, è deciso a proseguire su questa strada e a continuare a sfruttare il mercato europeo-orientale indipendentemente dalle fluttuazioni congiunturali della Ost-Politik.

I dirigenti dei due paesi si sono così attenuti alla norma neocapitalistica di non confondere la politica con la tecnologia e mentre si sono limitati a confermare genericamente la validità degli accordi firmati negli ultimi anni e a pronunciare le frasi rituali di ogni vertice sull'utilità degli incontri bilaterali ai fini della reciproca conoscenza e comprensione, hanno poi firmato un pacchetto molto sostanzioso di contratti economici e commerciali. Di fatto l'incontro di Mosca permette di tradurre sul piano operativo gli accordi concordati a livello tecnico all'inizio dell'anno — costruzione di una grande acciaieria a Kursk cui è interessata anche la Krupp, installazione di centrali atomiche nella parte occidentale dell'URSS (Kalinigrad) — ma per cui mancava finora l'accordo sui crediti. Questi sono ora venuti e serviranno anche a finanziare l'acquisto da parte dell'URSS di automezzi pesanti nel numero non trascurabile di 10.000 oltreché circa un milione di tonnellate di tubi di grandi dimensioni. In cambio l'URSS fornirà materie prime (metano ed elettricità) attraverso una linea ad alta tensione che scavalcherà la Repubblica democratica tedesca, toccando Berlino ovest. L'accenno nel comunicato finale alla possibilità di coinvolgere paesi terzi nella cooperazione, sta probabilmente a indicare che l'altro grande progetto di cooperazione, l'istituzione di un consorzio triangolare sovietico-tedesco-iraniano per la fornitura di metano proveniente dall'Iran attraverso i metanodotti dell'URSS, può giungere in porto. Sembra invece che sia ancora da sormontare uno degli ostacoli relativi alla concessione dei crediti e cioè la definizione del saggio di interesse che l'URSS vorrebbe del sei per cento, pari cioè a quello praticato dalla RFT ai paesi sottosviluppati.

Si tratta a questo punto di un mercanteggiamento tra uomini di affari, anche se sono affari che non possono ovviamente del tutto prescindere dall'andamento dei rapporti politici.

Infatti, le transazioni che gli ambienti industriali e finanziari hanno già concluso e concluderanno con l'URSS nell'ambito dell'accordo quadro firmato da Breznev e Schmidt oltreché essere vantaggioso per ambedue le parti, hanno anche il significato politico di dimostrare concretamente come iniziative intereuropee, in particolare tra l'area COMECON e l'area CEE, possono realizzarsi e svilupparsi senza eccessive difficoltà: ammonimento in qualche modo agli ambienti economici americani di non arrivare per ultimi sull'importante mercato est-europeo né di trascurare il ruolo strategico che l'URSS è in grado di esercitare nella fornitura di risorse energetiche in una fase di grave crisi internazionale in questo settore.

A livello più specificatamente politico gli accordi conclusi a Mosca non sembrano tuttavia poter esercitare un'influenza diretta sulle trattative in corso a proposito della sicurezza europea e sulla riduzione bilanciata delle forze armate in Europa centrale, non tale almeno da sbloccare l'impasse attuale delle conferenze che si svolgono a Ginevra e a Vienna, che non sono condizionate soltanto a fattori intereuropei. Anche qui vale la pena di ricordare che il rafforzamento delle truppe NATO in Germania, deciso dopo il viaggio di Schlesinger a Bonn per controbilanciare una presunta superiorità delle truppe sovietiche stanziate nell'est euroepo, rischia di accelerare la spirale espansionistica piuttosto che riduttiva degli armamenti. Sul problema di Berlino e del suo statuto speciale, se i tedeschi occidentali sembrano aver riportato un punto di vantaggio ottenendo l'allacciamento di Berlino ovest alla linea ad alta tensione proveniente dall'URSS, nulla sembra mutato rispetto alla sostanza degli accordi quadripartiti del 1971, a parte il fatto che Schmidt possa sbandierarla come una vittoria di fronte all'opinione pubblica del suo paese e di fronte all'ascesa elettorale del partito di opposizione. Né tale dispositivo tecnico può essere sufficiente ad impedire che in futuro la questione di Berlino riemerga, non più tanto per una sua specifica autonomia ma come riflesso ormai automatico delle fluttuazioni nei rapporti est-ovest e nelle relazioni bilaterali, sempre un po' difficili, tra la Repubblica federale e la Repubblica democratica della Germania.

Anche su questo punto cruciale nella è stato concluso a Mosca che possa sottrarre indefinitamente il futuro della Germania ai conflitti della politica internazionale.

Il convegno delle commissioni femminili siciliane

Domenica 27 si è svolto a Palermo il Convegno delle Commissioni femminili siciliane di Lotta Continua che ha visto la partecipazione di 150 compagne, venute da tutta la regione con la presenza anche di compagne di altre organizzazioni e dei collettivi femminili. Al convegno hanno anche partecipato numerosi compagni operai e alcuni responsabili di sezioni. Il modo con cui è proceduto l'acutizzarsi dello scontro di classe, la progressiva sparizione degli spazi di neutralità per chiunque, ha fatto venire per intero allo scoperto tutto il peso della questione femminile non come una questione a sè, separata dalle scadenze della lotta di classe e dai compiti dell'organizzazione rivoluzionaria, ma come una istanza strategica fondamentale che oggi le masse esprimono con decisione e che deve essere raccolta dalla organizzazione. Il documento delle compagne che hanno preparato il convegno indicava, come punto centrale del dibattito, il rapporto tra la donna, con la sua specificità, e i temi dello scontro di classe (l'antifascismo, il lavoro, l'autonomia operaia, il revisionismo). Negli interventi che si sono succeduti, vivaci, polemici, timidi, si è parlato, a partire dalle esperienze di lavoro operaio alla Siemens e all'Ates, delle operaie, del loro rapporto con il lavoro e con il sindacato; si è parlato delle studentesse e di quanto l'attacco alla scolarizzazione di massa costi a loro in termini di esclusione; si è parlato infine del loro rapporto con la politica.

Grande importanza ha avuto l'intervento di un compagno soldato, applauditissimo ed ascoltato nel silenzio più attento, che richiamando i termini concreti della gravità della situazione politica, ha messo al centro dell'attenzione il fatto che la lotta per la liberazione della donna è possibile solo nella misura in cui avanza e si rafforza la lotta generale, si batte la prospettiva fascista e golpista della borghesia.

Quelle compagne infatti che pensano di costruire un discorso sulla donna e sulla sua liberazione che prescinda da come e da quando oggi le donne già esprimono nella lotta di classe, si condannano all'isolamento e all'astrattezza.

Un documento delle compagne spiegava come oggi, più che in altri tempi, ci siano le condizioni materiali perché la liberazione della donna possa andare avanti all'interno della lotta per il comunismo, proprio a partire dall'autonomia operaia e dai suoi contenuti: « Gasparazzo è l'unico che è nelle condizioni di non disprezzare la donna perché precaria e senza mestiere, è l'unico che le offre la possibilità di sviluppare la sua forza produttiva, la sua coscienza di classe, non in quanto lavoratrice o madre o moglie, ma in quanto donna, in quanto forza rivoluzionaria, in quanto creatrice di storia ». Alla fine del convegno è stata approvata e sottoscritta una mozione che chiede il salvacondotto per i bambini cileni chiusi nell'ambasciata italiana a Santiago.

GENOVA

Venerdì 1 novembre, ore 9 in sede centrale (Piazza Vigne 6) riunione regionale responsabili scuola. Ordine del giorno: decreti delegati, sciopero del 5 novembre.

Alle 15, riunione dei responsabili politici delle sedi di Genova, Chiavari, La Spezia, Sarzana, Savona,. Imperia, Sanremo sul congresso.

Milano

COLLETTIVO TEATRALE LA COMUNE DI DARIO FO

Domenica 3 novembre alla palazzina Liberty corso 22 marzo riunione nazionale per la definizione del circuito degli spettacoli: « Non si paga, non si paga », « Mistero buffo », « Dionisio siracusano ». Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Rimini:
Carlo ferroviere 1.500; Cesare insegnante 1.000; Enzo III media 200; vendendo un bollettino degli studenti 4.300; Tamara 1.000; Gaudenzio 1.500; Nucleo Ina-Casa: Lella e Daniele 5.000, un pid e la sua compagna 2.000; una colletta 1.500; Nucleo Verucchio: Giorgio delegato SOAR 5.000; Giorgio boscaiolo 2.000; Aristide 1.000; Paolo 1.000; Eugenio 1.000.
Sede di S. Benedetto:
I compagni di Martinsicuro 30.000; Operai della Fastigi Villarosa 2.700; Raccolti dai compagni 9.600.
Sede di Siracusa:
Sez. Mario Lupo 10.000; Sez. Porto Empedocle 10.000.
Sede di Napoli:
Due compagni studenti 1.000; V Magistrale 4.200; Raccolte tra gli studenti il 17/10 6.300; Liceo Artistico 3.000; Sez. Bagnoli: Quartiere 5.500, Fisica Teorica 14.500, IV scientifico 4.500, Racolti da Franco C. 16.000, L.I.G.B. 5.000, Nucleo Righi 4.750, Nucleo Leonardo da Vinci 3.900, Nucleo Selenia 2.000; Sez. Castellammare: Nello 2.000; Sez. Pomigliano d'Arco: Un compagno 2.000, I.P. di Marigliano 1.000, Liceo artistico di Pomigliano 6.000; Sez. Pozzuoli: Scuola elementare di Bacoli: Mafalda C. 1.000, Maria, Adolfo, Adele 2.500.
Sede di Alessandria:
Un ex-operaio 5.000; Tullia e Ciccio 10.000; Caterina CGIL scuola 10 mila; Bunny 2.500; Corrado 2.000; Antonella 1.000; Mariella 1.000; Fiorenzo FS 5.000; Carletto 1.000; Enzo ospedaliero 5.000; Maurizio delegato 1.000; Angelo 1.000; CPS Scientifico 5.000; Franco FS 2.00; Massimo FS 5.000; Alberto FS 6.000; Bruno FS 10 mila; Eugenio FS 5.000; Federico 5 mila.
Sede di Perugia 5.000.
Sede di Imola:
Dante e Anna 40.000.
Sede di Parlermo:
Sez. Vito Aliotta 20.000.
Sede di Firenze:
Un compagno medico 10.000; Operai Enel 2.000; Un compagno di Novoli 5.000; Nucleo Lippi 19.000; Nucleo Architettura 4.000; CPS Tornabuoni 5.500; CPS Capponi 9,000; Una compagna ist. Tecnico Turismo 1.500; I genitori di un compagno 10.000; Commissione insegnanti 25.000; Un compagno dell'autonomia 3.000; Raccolte in sede 16.000.
Sede di Pavia:
Nucleo S. Nazzaro dei Burgundi 55 mila; Ivano di S. Nazzaro 50.000.
Sede di Milano:
CPS Statale 5.000; Sez. Gorgonzola: Carlo Erba reparto DAS 13.000; CPS Bocconi 26.000; Giacomo di Cusano 25.000; CPS Architettura 52.500; Insegnanti di via Cagliero 2.000; Per la liberta di tutti i compagni arrestati 40.000; Cecilia e Gianmaria 5.000; Sez. Rho 10.000; Mariano di Lugano 10.000.
Sede di Ravenna:
Sez. Cervia: Compagni operai 30 mila, Militanti e simpatizzanti 15.000; Sez. Cotignola: Compagni operai 25 mila, Militanti e simpatizzanti 10.000; Nucleo Faenza: Compagni operai 10 mila, Militanti e simpatizzanti 10.000; Sez. Ravenna città: Compagni operai 178.000, Militanti e simpatizzanti 397 mila.
Sede di Pisa:
I militanti 100.000; Lavoratori amministrazione provinciale 10.000.
Sede di Verona 73.000.
Sede di Torino:
Sez. Mirafiori 73.000; Angelo 1.500; Operai di Mirafiori 9.000; Nucleo meccaniche 4.350; Nucleo presse 25.200; Operai delle presse 6.000; Sez. Lingotto: Un operaio 1.000, Liceo Alfieri 13.000, I compagni 24.000; Sez. B.S. Paolo: Franco M. 2.000, Un compagno 5.000, Grazia e Carlo 6.000, Enza 1.000, Un vigile 3.000, Marilin 12 mila, Nucleo operaio Materferro, Alberto 1.000, Galitelli 500, Derecchio 1.000, Magli 500, Racco 500, Rossetti 500, Brescia del PCI 500, Materia 500, Un compagno del PCI 500, Fanti del PCI 500, Sandro 4.000, Chimenti 1.000, Pippo 1.000, Giovanni 1.000; Sez. Barriera di Milano 23.550; Insegnanti 10.000, Enzo della Pirelli 2.000, Nicola 1.000, Beppe, Salvo, Gianni 15.000, I compagni 3.000, Sergio 5 mila, Carlotta 8.000, Daria 1.000, Una compagna 10.000; Sez. Nichelino: Un compagno 3.000, I militanti 4.000, I compagni 150 ore della Peyron 8.500, Anna della Burgo 1.000; Sez. centro 7.000; I compagni dell'Oreal 15.000, D.G.P. 10.000, Massimo della Farmitalia 5.000. Un compagno dell'Oreal 3.500, Compagni dell'INPS 7.000, Una compagna della SEAT 2.000, campagne telefoniste SIP 18.500, Enrica 1.000, Maria 2.000, Bruno 1.000, Renzo 1.000, Caterina 2.000, Silvana 1.000, Grazia 10.000, Enza 3.000; Sez. Università 30 mila; Una compagna 20.000, Un insegnante 4.000, C.P.A. 5.000, Fulvio 15 mila, C.P.S. Palazzo nuovo in memoria di Emilio 10.000; Sez. Val di Susa 50.000; Sez. Pinerolo 51.200; Sez. Alpignano 60.000; Sez. Rivalta 42.500; Sez. Grugliasco: In memoria di Bungiu 5.000; Sez. Carmagnola 1.800; Un simpatizzante 10.000, Due compagni 2.000; Sez. Borgo Vittoria 27.000; Comitato operaio Michelin 7.500, Raccolte in sede: Fiammetta 5.000, Gianni 5.000, Fabio 5.000, La mamma di Agostino 5.000, Un P.I.D. 2.000, Un compagno partigiano in memoria del fratello Egidio 2.000, Simpatizzanti 15 mila, Marina 5.000, Michele e Marco di Aosta 5.000, R.R. 5.000, M.F. 50 mila, Dora 5.000, Un compagno della Bertone 1.000, impiegati di Banca 10 mila, I compagni dell'Aeritalia 19.000, M.S. 5.000, Vittorio 1.000, Francesco 5.000, Rosy 4.000, Giovanni ed Enzo F.S. 2.000, Anna e Alberto 10.000, Due compagni della RAI 2.000, Un gruppo di operai e insegnanti delle 150 ore della Capuana 9.000, Bar Paradiso, Val Sauglio 5.000, Seven Eleven 30.000, Ida e Guido 20.000, Una bevuta con Quazza 7.815, Compagni del PCI della Stars 1.000, Carlo di Venaria 9.500, I compagni di Villastellone 2.200, Insegnanti della commissione scuola 21.000.

Totale L. 2.582.065; Totale precedente L. 24.349.085; Totale generale L. 26.931.150.

Milano:

CRESCE NELLE FABBRICHE LA SPINTA ALLA LOTTA GENERALE

L'ALFA SI RIMANGIA L'ACCORDO SUL PONTE

IL 5 TUTTI IN FABBRICA!

Così si sono espressi i delegati dopo la rottura con la direzione che ha seguito le assemblee generali di mercoledì.

MILANO, 31 — Le assemblee generali di ieri ad Arese, il pronunciamento compatto e intransigente della classe operaia Alfa che ne è scaturito di netto rifiuto delle provocazioni della direzione hanno avuto un seguito immediato nella stessa nottata. La direzione ha, infatti, ribadito la sua volontà di tenere in fabbrica solo quei comandati che, secondo un criterio politico, selettivo, tutto suo aveva deciso con la necessità quindi di impiegare su certe linee operai che normalmente lavorano su altre. Questo tentativo della direzione, che prevede tra l'altro il fatto di lasciare a casa gli impiegati senza retribuirli, è stato oggi immediatamente respinto dai delegati del primo turno e del centrale e la stessa cosa si apprestano a fare quelli del secondo in assemblee convocate da un volantino dell'esecutivo del CdF in cui si dice: « In conseguenza del fatto che l'azienda s'è assunta la grave responsabilità di rompere l'accordo sul fronte, i giorni 5-6-7-8 novembre devono considerarsi a tutti gli effetti giornate normalmente lavorative per l'insieme dei lavoratori operai, impiegati e categorie speciali ». La rottura è stata determinata dal fatto, dunque, che tra tutti i delegati era chiara la portata di quest'attacco, che mira a smembrare la forza degli operai all'Alfa, a rompere l'omogeneità dei gruppi, a dividere gli operai tra loro. I delegati che questa mattina erano in fabbrica si sono immediatamente riuniti ed hanno raccolto l'indicazione formulata ieri nel corso delle assemblee da numerosi compagni di entrare tutti il 5 novembre, primo giorno reale di ponte, pronti e decisi a respingere ogni ulteriore provocazione padronale.

Aperta "ufficialmente" la vertenza dell'Innocenti

MILANO, 31 — Mercoledì è stata mandata la lettera che apre ufficialmente la vertenza all'Innocenti. Questo varo ha seguito le assemblee generali di martedì, in cui finalmente l'esecutivo è stato costretto ad uscire allo scoperto ed a sottoporre agli operai una piattaforma sfuggente in parte poi immediatamente « ritoccata » nel corso del dibattito.

Si tratta di un primo risultato di un lungo lavoro dei compagni della sinistra di fabbrica e della spinta a partire con la lotta che da tempo montava nei reparti. La piattaforma presentata dall'esecutivo in assemblea tirava al ribasso, con una precisa volontà di non quantificare le richieste, che, per quanto riguarda il salario, sono su due istituti (la mensilità ferie e il premio di produzione) per un totale di circa 20.000 lire. Anche queste 20.000 lire non venivano però formalmente comunicate. La reazione operaia che si è immediatamente concretizzata nelle assemblee ha costretto poi l'esecutivo a definire meglio i punti della piattaforma: Bernardi, del PCI, ad esempio ha dovuto alzare il tiro parlando di 20.000 lire di aumento sul premio di produzione quindi di 30.000 complessive. Gli interventi dei compagni della sinistra, interpreti della tensione presente nei reparti, si esprimevano per un più forte aumento salariale, per lo inserimento in piattaforma dei punti progressi dimenticati nella vertenza generale sulla contingenza, per passaggi automatici al quarto livello (su cui un reparto, il sette assemblaggio, già si era fermato), per lo sblocco delle ansunzioni (da fine maggio all'Innocenti si è registrato un calo di occupazione di 100-150 unità), per la diminuzione dei carichi di lavoro, per l'applicazione dell'accordo sul salario garantito (che scade a fine anno) anche per gli anni futuri e anche nel caso di sospensioni per scioperi articolati.

L'indeterminatezza sugli obiettivi va a braccetto con le intenzioni che l'esecutivo sembra avere anche sulla lotta, sulla sua partenza, sulle sue forme. Gli operai temono lunghi, inconcludenti incontri con l'azienda che già in passato hanno funzionato da capestro sulla lotta. Partire subito con la lotta, colpire subito la produzione è ciò che gli operai chiedono.

ROMA

Domenica 3 novembre ore 10, al cinema Farnese, spettacolo di canzoni rivoluzionarie cilene del gruppo « Karaxu ». Ingresso lire 1.000.

Domenica 3 novembre ore 11, comizio al Trullo, in piazza Faro, organizzato dalla sezione di Lotta Conitnua e dal Comitato di lotta.

Sciopero totale nelle fabbriche in lotta della zona Sempione

MILANO, 31 — Lo sciopero proclamato per questa mattina dai CdF delle numerose fabbriche in lotta nella zona di Sempione (FIAR-CGE, TEORM, SECI, BANFI, CARBOLOID, FARGAS ecc.), ha visto una grossissima adesione e la presenza in piazza della maggioranza degli operai. Dalle fabbriche i cortei si sono snodati per la zona concentrandosi davanti alla SECI; Qui Borgonuovo, operatore della FIOM, ha tenuto un comizio molto generico e poco ascoltato. Mentre parlava, nella piazza si diffondeva la parola d'ordine di continuare la manifestazione; con gli operai della SECI in testa, si riconponeva rapidamente un corteo che si trascinava dietro tutti gli operai e iniziava a girare per le strade di Baranzate. Il corteo è passato davanti alle fabbriche, deserte, in lotta ed è poi entrato dentro la Carboloid, a spazzolare gli uffici. Da lì è andato sulla Varesina, bloccandola per un quarto d'ora, ed infine si è diretto alla Banfi, dove si è concluso con un comizio. In questa manifestazione caratterizzata da una altissima combattività gli operai hanno messo al centro degli slogan e delle altre iniziative, l'obiettivo della apertura di una vertenza di zona, come momento di articolazione della risposta operaia. Continuamente venivano lanciati slogan contro la cassa integrazione, contro i licenziamenti, per il salario. Molto spazio hanno avuto le parole d'ordine contro la NATO, contro la venuta di Kissinger in Italia.

Riprende con forza la lotta dei pendolari

MILANO, 30 — Dalle 7 di mattina di ieri fino alla sera, quando è stato fissato un incontro tra il Comitato Unico Pendolari, la Regione e la Direzione del Compartimento ferroviario della Lombardia, le due stazioni di Treviglio (Centrale e Ovest) sono state occupate dai pendolari, che sono scesi sui binari paralizzando quasi completamente il traffico ferroviario da Milano per il nord e verso il Veneto, che ha in Treviglio uno dei principali nodi di smistamento. Il motivo immediato del blocco è stato la soppressione di una corsa Treviglio-Milano, a cui si è aggiunto il ritardo del terno da Cremona che secondo le FF.SS. sarebbe bastato a supplirla. Subito la proposta del blocco ha raccolto l'adesione dei circa 3.000 pendolari presenti.

Gli obiettivi erano ancora una volta quelli già presenti nella piattaforma del mese scorso, cioè la precedenza ai treni pendolari sugli altri, il rispetto degli orari, l'elettrificazione e l'aumento delle linee.

Il sindacato è intervenuto nel corso delle assemblee, già dall'inizio, con l'intenzione di porre fine al blocco a qualunque costo.

All'uscita dalle fabbriche, su iniziativa del Comitato Pendolari di Lambrate la stazione di Lambrate è stata anch'essa occupata per più di tre ore. Alla stazione di Treviglio, sempre all'uscita dalle fabbriche, sono giunti numerosissimi operai e delegati, per partecipare alla assemblea.

BREDA SIDERURGICA

Alle prime avvisaglie di cassa integrazione gli operai contrappongono la riapertura della lotta

MILANO, 31 — Alla breda siderurgica, dopo l'accordo di luglio che comprendeva un aumento sulle 40 mila lire, dopo diversi tentativi di ristrutturazione in sordina (tentata costituzione di una squadra volante tappabuchi, tentativi di erodere la forza operaia nei gruppi omogenei con l'uso — politico — della rotazione) è arrivata la minaccia esplicita di cassa integrazione prima di Natale, con l'assurda giustificazione che mancherebbero le commesse. L'intenzione della direzione è quella di ottenere dal sindacato cedimenti sostanziosi sulla mobilità; sono stati proposti addirittura trasferimenti da fabbrica a fabbrica, il punto centrale è che si vuole spezzare l'altissima rigidità della Siderurgica dove, ad es. al Laminatoio; l'obiettivo dei passaggi di categoria senza spostamenti sta diventando patrimonio di massa e si fa strada, di fronte allo spauracchio di cassa integrazione, anche nel sindacato. La risposta operaia è stata immediata; le assemblee tenute negli ultimi due giorni hanno deciso di partire subito articolando nei reparti le ore di sciopero contenute nel pacchetto per la vertenza generale. Questo significa, in pratica, che è iniziata alla Siderurgica una vera e propria vertenza che al ricatto della cassa integrazione contrappone, da subito: il rifiuto della rotazione da reparto a reparto, dall'intensificazione dei ritmi; l'aumento dell'organico, i passaggi di livello automatici senza spostamenti, la mensilizzazione del salario, il netto NO a nuovi turni e al sabato lavorativo.

Passati gli aumenti del tram e del metrò

MILANO, 31 — Il consiglio comunale nel corso di una lunga seduta notturna ha approvato gli aumenti delle tariffe ATM che comporteranno un notevole aggravio di spesa per i ceti popolari. Il biglietto del tram passerà da 70 a 100 lire mentre il biglietto del metrò aumenterà da 100 a 150 lire. Questa decisione non trova impreparati gli operai, gli studenti, i proletari che hanno dato vita nel corso di questi mesi di concitate trattative tra i partiti della giunta ad un forte movimento di lotta che aveva trovato un primo momento di generalizzazione nella giornata di lotta dei tranvieri del 6 settembre. Mentre cresce il dibattito politico e la pratica diretta dell'autoriduzione nelle fabbriche e nei quartieri numerosi episodi di lotta che già si sono sviluppati contro la minaccia degli aumenti fanno prevedere quale sarà la durezza e l'estensione della risposta a questa ennesima provocazione della giunta di Milano. D'altra parte l'atteggiamento ricattatorio dei padroni delle autolinee extraurbane, battuti dalla mobilitazione di massa, rischia di sfociare nella paralisi del servizio. In pratica i padroni si rifiutano di accogliere le richieste del personale delle autolinee e vogliono fare rientrare dalla finestra gli aumenti che la lotta aveva cacciato fuori dalla porta.

A pagare questa volta dovrebbe essere direttamente la regione. Sempre sul fronte dei prezzi la mafia democristiana che controlla l'agricoltura della Lombardia è passata nuovamente all'attacco richiedendo l'aumento del prezzo del latte. Dati i precedenti (il latte è ormai a Milano un genere di lusso da 260 lire al litro) non stupirebbe che la giunta facesse proprie le richieste degli agrari tentando di imporre un nuovo aumento.

ROMA

Lunedì 4 novembre dalle 17 alle 24, a piazza Navona, manifestazione - spettacolo indetta dalla sinistra rvioluzionaria. Verranno proiettati audiovisivi su Kissinger.

I sindacati da Bertoldi per la revisione della Cassa Integrazione

Il ministro del lavoro, Bertoldi, ha convocato la federazione CGIL-CISL UIL per un esame urgente dei problemi della revisione della cassa integrazione guadagni. La riunione avrà luogo martedì 5 novembre.

L'iniziativa del ministro, pur dimissionario, è significativa e giunge dopo le dichiarazioni di ieri che sottolineavano l'urgenza di porre mano alla situazione della cassa.

E' significativa, innanzitutto, perché si delinea una ripresa delle trattative con la confindustria, interrotte sabato scorso, a partire dalla questione che in questo momento più sta a cuore ad Agnelli, quella cioè del sostegno ai processi di ristrutturazione; ancora oggi il giornale della Confindustria, ha precisato alcune critiche ai progetti del ministro per la riforma della cassa integrazione e che si riducono, in sostanza, alla volontà dei grandi gruppi monopolistici di avere un controllo diretto sull'uso di questo strumento che eviti lacerazioni nello schieramento padronale e renda effettiva la disponibilità delle confederazioni a concedere la più ampia mobilità possibile della forza-lavoro; al di là di queste critiche, tuttavia, è stato espresso un fermo compiacimento allo sviluppo di una simile trattativa.

Ma è pure significativa, la mossa di Bertoldi, perché, si intreccia profondamente, e con un ruolo solo apparentemente marginale, con la stessa soluzione della crisi di governo. Viene cioè dato seguito concreto, a quella proposta di legge avanzata qualche settimana fa dal partito socialista per un salario « garantito annuo »; anche se attraverso la tortuosa strada della revisione della cassa integrazione. Una simile iniziativa si inserisce molto concretamente nella trattativa tra le forze politiche che sta aprendo il presidente incaricato Moro e apre la strada anche ad una eventule ripresa degli incontri per la vertenza sindacati-confindustria.

La mobilitazione per l'arrivo di Kissinger

In molte città d'Italia sono già indette numerose manifestazioni contro l'arrivo di Kissinger il 5 novembre. Queste manifestazioni faranno seguito alla mobilitazione degli studenti che, attraverso i loro organismi unitari, hanno da tempo proclamato uno sciopero nazionale per quella data.

Fervono intanto nelle fabbriche come nelle scuole le discussioni tra militanti e operai sul significato da dare alla manifestazione del 5 novembre. L'atteggiamento della massa rispetto alla visita in Italia di Kissinger non lascia ombra di dubbio. Ancora ieri, nei cortei operai come quello della Voxon per lo sciopero provinciale di Roma, gli slogans contro Kissinger erano generali.

Il giorno prima, allo sciopero indetto dagli organismi studenteschi della FGCI, i giovani comunisti e la massa degli studenti eprimevano un atteggiamento netto nei confronti del segretario di stato USA: lo slogan più gridato era « Kissinger boia ».

Allora, che lo stesso Kissinger prima di lasciare l'India abbia dichiarato spudoratamente di non capire molto sulla situazione politica italiaiana perché troppo complessa e difficile, può essere spiegato. Quello che invece è assolutamente inspiegabile e incredibile è come possa il responsabile della sezione esteri del PCI, Segre, avere dei dubbi sul significato delle manifestazioni del 5 novembre.

Ciò che è chiaro nella coscienza degli operai, degli studenti italiani diventa oscuro per l'esponente del PCI.

Anzi, nell'intervista rilasciata a Paese Sera, Segre se ne esce bel bello a dire che le manifestazioni non debbono intendersi come una protesta contro la presenza di Kissinger in Italia!

Quindi hanno torto quei gruppi che si apprestano a manifestazioni di malvenuto. Il guaio è, per Segre e per i dirigenti del PCI, che sono i proletari italiani a voler partecipare a manifestazioni contro Kissinger e tutto ciò che egli rappresenta. Sono gli stessi compagni operai del PCI che in questi giorni nelle fabbriche si ritrovano uniti con gli altri operai sul significato da dare alle manifestazioni del 5 novembre, anche a quelle indette dal PCI su contenuti riduttivi e in forme tali da impedire la più ampia unità a livello di massa e fra tutte le forze antimperialiste.

Già abbiamo chiarito la nostra posizione e i nostri obiettivi rispetto alla mobilitazione del 5 novembre a Roma. Rimane da dire che le notizie provenienti da altre significative realtà di classe, come Torino e Milano, confermano che l'atteggiamento dei dirigenti del PCI è uniforme nella sua angustia e nel suo settarismo a livello nazionale e questo crea non poche difficoltà ai quadri intermedi e ai proletari comunisti per sostenerlo.

Sia a Torino che a Milano, il PCI sceglie di chiudersi nei teatri a spiegare, cosa non facile, che Kissinger ha tutto il diritto di venire in Italia a controllare la situazione con i governanti italiani e che disturbare questa visita non è giusto.

Intanto, a Torino per esempio, i gruppi contro cui i dirigenti del PCI mettono in guardia i propri militanti daranno vita a una manifestazione il 5 novembre assieme alle ACLI e alla FGSI, che sarà un punto di riferimento importante per tutti i proletari torinesi, impegnati in un duro scontro per il salario, l'occupazione, la casa.

Questi obiettivi materiali del programma proletario e la forte spinta di massa che li sostiene vanno raccolti e legati alla mobilitazione proletaria contro la NATO, il fascismo e le manovre golpiste. L'arrivo di Kissinger, la preparazione della mobilitazione per il 5 novembre deve vedere impegnati gli operai d'avanguardia e i militanti rivoluzionari a chiarificare ulteriormente a livello di massa il legame inscindibile che deve esserci costantemente tra lotta anticapitalista e battaglia internazionalista contro l'imperialismo.

MANIFESTAZIONI CONTRO KISSINGER

ROMA

Martedì 5, ore 17 a piazza Esedra manifestazione cittadina indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia,, PDUP per il comunismo.

TORINO

Martedì 5, ore 17,30 in piazza Arbarello, manifestazione contro Kissinger indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, ACLI, Partito Radicale, COGIDAS.

Quartucciu (Cagliari)

L'1 novembre alle ore 11 in piazza Dante, mostra e comizio contro la venuta di Kissinger.

Selargius (Cagliari)

L'1 novembre alle ore 16 mostra e comizio.

Quartu (Cagliari)

Il 3 novembre alle ore 11 in piazza S. Elena.

Sinnai (Cagliari)

Il 4 novembre alle ore 14.

Tutti i responsabili regionali devono telefonare entro oggi al 5895930 per comunicare le manifestazioni già indette.

NAPOLI: APPELLO DEI SOLDATI DELLA CAMPANIA PER IL 4 NOVEMBRE

'Fu una guerra dei padroni'

Mobilitiamoci contro la venuta di Kissinger in Italia.

Il 4 novembre è per i padroni e le gerarchie militari la « festa » delle FF.AA., in ricordo della vittoria della prima guerra mondiale; infatti mentre la seconda guerra mondiale, viene condannata, come voluta da Mussolini e non dal popolo, la prima, proprio perché attuata in un regime liberal-borghese per la liberazione del « suolo patrio » dal dominio straniero, viene indicata come la guerra santa per il riscatto nazionale. Ma per noi proletari in divisa e per tutti i proletari non è certamente così: anche quella fu una guerra voluta dai padroni come Agnelli, che trassero da questa avventura immense ricchezze e posero le basi del loro potere encomico e da una minoranza di nazionalisti fanatici. A livello generale fu lo sbocco inevitabile delle contraddizioni imperialiste che attanagliano l'economia mondiale. L'Italia fu trascinata in questa guerra dalla volontà dei suoi governanti che ingannarono milioni di proletari, facendoli andare a combattere al fronte, con la promessa che a guerra finita si sarebbero risolti gli annosi problemi della disoccupazione e della terra ai contadini. Il risultato di questo tradimento fu la morte di 600.000 proletari.

Oggi noi, nell'anniversario di questa strage, denunciamo l'uso antiproletario che i padroni e le gerarchie militari vogliono fare dell'esercito; denunciamo le manovre golpiste che in questo periodo si intensificano sempre di più, anche rispetto ad una situazione di vuoto politico. Ciò è confermato dalla incriminazione di vari ufficiali nei tentativi di colpo di stato dal '70 al oggi e, ultimamente, del coinvolgimento di Miceli come ex capo del SID nel colpo di stato di Borghese del '70. Noi oggi, alla luce di questi fatti, ribadiamo la richiesta dello scioglimento immediato del SID, la messa fuorilegge del MSI, la completa e pubblica epurazione di tutti gli uficiali golpisti dalle FF.AA. Tutto questo non può che avvenire dietro una grossa spinta di massa che veda impegnati in prima persona la classe operaia, gli studenti, le organizzazioni democratiche, la sinistra rivoluzionaria. Infine, in occasione della venuta in Italia del golpista Kissinger, responsabile del massacro di tanti operai e compagni cileni, facciamo appello alla massa degli studenti, agli operai, ai consigli di fabbrica, perché il 5 novembre sia una grossa giornata di mobilitazione antifascista e antimperialista contro le manovre golpiste in Italia, per la cacciata delle basi Nato dall'Italia.

Vogliamo: diritto di assemblea in caserma; scioglimento del SID, fuorilegge il MSI, pubblicazione degli stati di servizio di tutti gli ufficiali; diritto alla organizzazione democratica dei soldati.

Coordinamento soldati della Campania: nucleo soldati antifascisti di Persano (SA) — Nucleo soldati antifascisti di S. Giorgio a Cremano (NA) — Nucleo soldati delle caserme di Caserta e S. Maria Capua Vetere — Soldati antifascisti di Avellino.

Taranto operaia è scesa in piazza

TARANTO, 31 — Dopo la grave decisione sindacale di limitare lo sciopero del 17 ottobre a 4 ore a fine turno, oggi Taranto operaia è scesa di nuovo in piazza. All'appuntamento con la classe operaia non sono mancati gli studenti che hanno con lo sciopero di oggi aperto la lotta dentro la scuola, mentre è già indetto per il 5 novembre lo sciopero contro Kissinger e mentre in provincia proprio gli studenti sono protagonisti di una vasta mobilitazione sui trasporti.

Come è ormai tradizione, il corteo delle imprese (circa 5 mila operai) è partito direttamente dalle portinerie, congiungendosi in piazza Fontana con gli operai dell'Italsider. Numerosa la partecipazione degli edili con parole d'ordine contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Giunti nella città vecchia gli operai dell'Icrot hanno deviato dal percorso ufficiale che tagliava esternamente Taranto vecchia, addentrandosi invece nel cuore del quartiere.

Erano sicuramente molti anni che un corteo operaio non attraversava la città vecchia; forse anche proprio per questo il passaggio degli operai è stato accompagnato da un grande interesse e dalla solidarietà dei proletari e delle donne. Molti compagni e molte compagne più anziani si fermavano a intonare Bandiera Rossa e a salutare a pugno chiuso.

SICILIA

Commissoine regionale scuola. In sede a Palermo il 2 alle ore 10.

DALLA PRIMA PAGINA

CRISI DI GOVERNO

dell'Osservatore della domenica contro le elezioni anticipate: non che la gerarchia cattolica sia preoccupata per la democrazia, di cui non le è mai interessato granché, ma le elezioni produrrebbero una deprecabile rincorsa a catturarsi il consenso degli elettori, e sarebbe uno sciupio inammissibile.

Non si vede quindi perché, concludono i santi padri, la DC debba essere ostacolata nel suo tentativo di fare un governo di centrosinistra, dalle pretese di quelli che in definitiva non sono che « gruppi minoritari »: il PSI e il PSDI!